

Il segretario dc sempre più irritato per il «flirt» tra Pds e Psi Andreotti contro il suo partito: «Mi riconoscerete di avervi salvato»

Fermento per la corsa al Quirinale D'Alema: «Noi, socialisti e laici dovremmo definire una candidatura Potrebbe anche essere Craxi»

Il «socialismo» nel mirino di Forlani

Martelli: «Se lui si agita, a sinistra è scoppiata la pace»

«Il crollo del comunismo trascina con sé il socialismo». Forlani offre un anticipo della propaganda quarantottesca con cui si propone di fronteggiare il «flirt» tra Pds e Psi. Dura e corale la replica socialista. Da Martelli: «Se il segretario dc reagisce sul piano ideologico, forse a sinistra è scoppiata la pace». A Di Donato: «Forlani pensi ai killer di casa sua». Già, si spara ancora nella Dc. E Andreotti lancia un «monito biblico»...



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Cattivo io? Però i nervi non mi saltano». E per dimostrare tutta la sua serenità, Arnaldo Forlani si mette a declamare i versi del Quasimodo: «Ognuno sta solo sul cuore della terra/ trafitto da un raggio di sole/ ed è subito sera». Cosa non deve fare, e dire, Arnaldo Forlani per riprendere il controllo del carrozzone dc dopo aver allentato le redini per correre l'avventura delle elezioni anticipate. Si è impuntato un cavallo di razza come Giulio Andreotti, che non solo è riuscito a trascinare tutti gli altri nella difesa del suo governo, ma ora pretende l'aureola del salvatore. Proprio per aver fatto ciò che Forlani ha additato al disprezzo del grande centro dc, vale a dire di suonare impertinente il pianoforte mentre tutto attorno sparavano le artiglierie. Andreotti, nel suo bloc notes su *L'Europeo*, per sé richiama invece l'immagine di «Leningrado durante gli anni terribili dell'assedio nazista»

quando, «nonostante i bombardamenti, la fame ed atti di disperazione», le «autorità obbligarono i teatri a rispettare i programmi» perché «il popolo doveva avere la certezza che dopo la tremenda bufera sarebbe tornato il sole». «E così fu», si compiace Andreotti, convinto che così sarà anche per la Dc. A meno che il partito disattenda il «monito biblico della desolazione riservata a tutti i regni interiormente divisi». Da chi? Con un volo pindarico sul ritorno del nome di Leningrado a San Pietroburgo, Andreotti sembra mettere in guardia Forlani da Gava: «Troppa grazia sant'Antonio...».

Il segretario dc, però, non pare granché convinto che la strada intrapresa da Andreotti sia quella giusta. Difende la finanziaria più per dovere d'ufficio che per convinzione. Tant'è che avverte: «Stiamo a vedere cosa succede». Anche su questo deve diffidare dai socialisti, già sfrontatamente

freddi. Soprattutto deve sentire la solitudine del proprio partito, e un po' anche di se stesso. E temere sempre più che nel buio della serata che cala si annidino nuove imboscate di «pistoleros». Così spara per primo. A vista.

Le immagini televisive di Achille Occhetto e Giuliano Amato che assieme plaudiva-

tutto d'un fiato pronuncia l'anatema: «Certo, però, il socialismo non è passato indenne dal crollo del comunismo: è stato talmente grande e dirompente da trascinarsi dietro molte cose. Del resto, all'Est il comunismo l'hanno chiamato socialismo reale e oggi, in quei paesi, c'è anche da accettare questo nome». È l'annuncio che neppure il Psi sarà risparmiato nella prossima campagna elettorale, se davvero Craxi dovesse insistere non tanto a dialogare con il Pds (questo il leader dc lo considera «legittimo») ma a cercare nuove prospettive a sinistra. È questa la vera spina nel fianco della Dc. Finché si tratta di adattarsi a un governo, o a una grande coalizione, allo scudocrociato farebbe anche comodo che il Psi funga da tutore dell'ingresso del Pds nell'area di governo. Un dialogo a sinistra che vada oltre, piazza del Gesù non riesce a sopportarlo perché mette in discussione la sua centralità e la sua egemonia quarantennale sul governo. Non a caso Antonio Gava evoca il '48. E di toni quarantotteschi è il veto di Forlani.

La replica socialista non si è fatta attendere. Solo Craxi se ne è rimasto in silenzio, dopo essere andato al Quirinale a discutere della situazione con Cossiga. Ma gli altri hanno quasi fatto coro. Secco il più diretto interessato, Giuliano Amato, tornato nel giro di 24 ore da Brighton per riprendere a tessere la sua mediazione

Il Psdi protesta: «Il dialogo tra Pds e Psi ci emargina»



«Così come si sta articolando, il dialogo tra Pds e socialisti si presenta come un grave raccordo esclusivo tra due forze della sinistra italiana a scapito del Psdi». A protestare è Filippo Carli, capogruppo al Montecitorio del partito di Antonio Cariglia (nella foto). «Evidentemente il Psdi vuole «saltare» -aggiunge- Ma se vogliamo costruire una grande forza democratica e socialista non si può escludere il Psdi e occorre pensare anche al coinvolgimento di quelle forze cattoliche e liberali che vogliono l'alternativa». A Cana risponde Salvo Andò, capo dei deputati del Garofano. «Da parte socialista -dice Andò- non vi è alcuna volontà di emarginare i socialisti democratici dal discorso, che è ancora in una fase iniziale, dell'alternativa. L'unità a sinistra la faremo anche con loro».

I vescovi contestano il Tg2 «Confusione sulla Cei»

La Sir, l'agenzia di informazioni religiosa promossa dalla Conferenza episcopale italiana, in una nota critica la cronaca che il Tg2 ha fatto della recente assemblea dei vescovi italiani. L'agenzia parla di «letture interessate» fatte da partiti e da organi di informazioni, poi precisa: «Utile sarebbe una piccola analisi, anche puramente formale, del testo e del montaggio della cronaca del Tg2 sul comunicato finale, per documentare il groviglio e la confusione di tali letture interessate». Secondo la Sir «da che parte sta la Chiesa, ed in che senso sia orientata l'unità politica dei cattolici, è ben chiaro: l'organico comunicato dei lavori del consiglio permanente è destinato in questo senso a restare un importante testo di riferimento, in uno spirito di dialogo sincero e aperto per lo sviluppo del paese».

I repubblicani: «Pronti a lasciare le presidenze di commissione»

Pri rimette ai partiti della maggioranza le presidenze delle commissioni che ancora mantiene. Proprio nell'imminenza del rinnovo degli uffici di presidenza delle commissioni della Camera, il capo dei deputati repubblicani, Antonio Del Pennino, ha inviato una lettera ai segretari del quadripartito, nella quale mette a disposizione gli incarichi «data la nuova condizione politica caratterizzata dalla mutata collocazione parlamentare del Pri». I repubblicani attualmente hanno la presidenza della commissione Affari sociali, con Bogi; la vicepresidenza della commissione Bilancio con Pellicanò e quella dell'Agricoltura con Martino, oltre alla segreteria della commissione Attività produttive, di cui è titolare Ravaglia.

La Provincia di Brindisi verso una giunta di sinistra

Molto probabilmente, entro pochi giorni, una giunta di sinistra sostituirà quella in carica, un bicolorato Dc-Psdi guidato dal democristiano Cosimo Verola. Una coalizione composta da Psi, Pds, Rete, Psdi e un dissidente dc ha presentato una mozione di sfiducia costruttiva. La coalizione è composta da 15 consiglieri su 30, quindi, entro il 10 ottobre, occorre trovare il sedicesimo eletto per fare maggioranza.

Deputato del Msi «assalto» il busto di Togliatti

Un deputato missino, Carlo Tassi, ieri è partito all'«assalto» del busto di Palmiro Togliatti che si trova al primo piano del palazzo di Montecitorio al fianco di quelli degli altri «padri della Patria». Il deputato fascista ha applicato, sotto il busto del segretario del Pci, una targhetta con la scritta: «Il massacratore comunista Ercole Ercoli (alias Palmiro Togliatti) pertanto detto il Migliore». Poi, ha immortalato la «bravata» con una macchina fotografica. I commissari della Camera hanno immediatamente provveduto a togliere la targhetta applicata da Tassi e già da oggi risisteranno al suo posto quella originale.

Fini a Forlani: «Fa bene a preoccuparsi per il dialogo a sinistra»

«È normale che Forlani sia preoccupato - anche se finge di non esserlo - per gli sviluppi del dialogo tra socialisti ed ex comunisti», afferma il segretario del Msi, Gianfranco Fini, secondo il quale con la fine del comunismo cessa «la funzione di diga rappresentata per decenni, con un'ipocrita inganno, dalla Dc». Il segretario missino parla anche del Quirinale. Chi vuole i voti dell'estrema destra, dice, «dovrà esplicitamente chiedere il nostro consenso». Un esempio per il prossimo capo dello Stato? Il Msi non ha dubbi: «L'ultimo Cossiga».

GREGORIO PANE

Critiche al governo e proposto un «patto civile» per le riforme istituzionali

Giovani imprenditori all'assalto: «Siamo in campo per i referendum»

Lancia in resta a favore degli annunciati sei referendum. È l'ultima scelta dei «giovani» della Confindustria. Presenteranno, venerdì a Capri, la proposta di un «patto civile», per un progetto di riforma istituzionale. E dibatterà con Pininfarina, Lombardi, De Benedetti, Patrucco, Pomicino, Bodrato, La Malfa, Altissimo, Andreatta, Forte, Benvenuto, Trentin... Nuovo atto di guerra del «partito degli imprenditori»?

L'imprenditore fatto fuori dalla mafia. E cita l'esempio della tanto discussa trasmissione televisiva di Samanin (Cossiga sarebbe successo se il 40 per cento della popolazione avesse acceso le luci contro la criminalità organizzata?), ma anche la famosa «marcia dei quarantamila» a Torino che pose fine alla lotta operaia protrattasi per 35 giorni nel 1980. C'è nelle parole del capo dei giovani industriali il desiderio di non «attaccarsi ad alcuna sponda politica, né a sinistra, né a destra, ma di puntare ad una sorta di «trasversalismo», una unione delle forze «sane» presenti ovunque.

L'idea centrale è quella di un «patto civile», frutto, appunto, dell'aggregazione «di forze sociali eterogenee, con diversi ideali politici», per accelerare la «rifondazione» dei partiti. Tale «patto» parte da una analisi di estrema attualità sul modello di spesa pubblica, conseguenza di una ben lunidivada modalità di acquisizione e di gestione del consenso. Siamo ai limiti della crisi finan-

ziaria, così come alla fine dell'Ottocento, così come ai termini delle due guerre mondiali che ci stanno alle spalle. Ed ecco le proposte di riforma. Esse riguardano il pubblico impiego (con un recupero di produttività), le pensioni, la sanità, il bilancio pubblico. C'è sulle pensioni una presa di distanza dal progetto Marini (occorre un ridimensionamento del sistema nel suo complesso), ma anche dalle privatizzazioni «esasperate». È un «sì» ad una garanzia pubblica attorno al 60 per cento della retribuzione fino ad un tetto ragionevole, con una età di pensionamento attorno ai 65 anni. Il resto verrebbe affidato alle pensioni integrative, ma con un monito per un possibile uso pericoloso (speculazioni) del risparmio previdenziale. Anche sulla sanità la proposta tende a dare allo Stato un compito di regolazione e di finanziamento delle prestazioni. I compiti chiamati «produttivi» dovrebbero essere calati in un contesto di concorrenza tra



Il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli

Fumagalli, per dare stabilità all'esecutivo, «per attuare politiche magari impopolari nel breve periodo», per ridurre l'influenza dei partiti non tanto nel controllo, quanto nella gestione diretta.

Queste le idee dei rampolli di Pininfarina, animati da buona volontà. E spiegano che non si tratta di un «patto tra i produttori», o di un «nuovo patto sociale». È un tentativo di introdurre novità in un Paese

Dopo l'abolizione del ministero decisa dal governo

Giannini: «Noi andiamo avanti contro le Partecipazioni statali»

Successo politico del comitato Giannini: Andreotti ha preannunciato un decreto per l'abolizione del ministero Pps, oggetto di un referendum. Ciò nonostante il 14 prossimo si aprirà la campagna per la raccolta delle firme su tutti e tre i referendum per «la bonifica dello Stato». Il governo, ha detto Giannini ieri, non dà garanzie che, sciolto il ministero, la partitocrazia sarebbe davvero sconfitta in questo settore.

non avrebbe dovuto riguardare le opere pubbliche. Invece, con diverse soluzioni e raggini, non è stato così, con tutti i guasti conseguenti. Di qui - ha detto il parlamentare della Sinistra indipendente - la necessità del referendum, che anche se arriva con 20 anni di ritardo, si propone di far rispettare la logica con cui nacque le Regioni.

Adesioni al referendum sulle nomine bancarie sono arrivate dai bancari della Cgil, i ministri in congresso a Maratea. Ma si contano, tra le altre, anche l'adesione del vicepresidente della Confindustria Aldo Fumagalli, di Claudio Martelli e Enrico Manca e di Gianni Rivera.

Il Comitato, in conclusione di conferenza stampa, ha rinnovato l'invito a Mario Segni, e al suo comitato per i referendum elettorali, a sottoscrivere quelli per la «bonifica dello Stato» e ad unire gli sforzi per far partire insieme la raccolta delle firme.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il 14 ottobre si inizierà la raccolta delle firme per i tre referendum «Giannini»: per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, per l'abolizione della legge di intervento sul Mezzogiorno, per la revisione delle norme che disciplinano le nomine bancarie. Il comitato procederà spedito, senza farsi «distarre» dalla notizia che Andreotti, ministro PPS ad interim, proporrà un decreto per l'abolizione del ministero. L'annuncio - hanno detto ieri durante una conferenza stampa Massimo Severo

Giannini, presidente del comitato, Ada Becchi Colliada e Giovanni Negri - è certamente un grosso successo politico per il comitato e per la raccolta delle firme, ma non significa che la questione sia così risolta. Innanzitutto - ha ribadito Negri - perché resta in piedi l'obiettivo generale del comitato che è quello di battersi contro l'occupazione partitica dello Stato, degli enti (e in tal senso il comitato potrebbe in futuro occuparsi della Rai, delle Usl, degli appalti); ma anche perché non si sa nulla della pro-

I giudizi di Martinazzoli, Ranieri, Smuraglia, Bausola e Camagni

Martini accusa: «Quanti politici mediocri» E Craxi si schiera con il cardinale

BIANCA MAZZONI

MILANO. L'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, si mette nei panni del Sant'Ambrigio e, come nell'immagine del santo che campeggia nel gonfalone del Comune, agita la frusta verso la classe politica «non per rimproverare o condannare, ma per incoraggiare, come fa talora chi guida una carrozza». È questa la conclusione dell'intervista rilasciata al «Corriere della Sera». Lo spunto è Milano, la crisi di identità della città, ma facendo evidentemente un riferimento più generale, l'arcivescovo di Milano dice: «Non basta una classe politica mediocre». E ancora: «Esistono tante persone di buona volontà, però ritengo che non siano all'altezza della sfida. Ci può essere una certa piccolezza di mente, il limite a gestire gli affari di un gruppo o addirittura interessi propri. D'altra parte ci può essere anche una mancanza di

alcuni valori, non stare insieme per forza. «Un giudizio severo, ma anche molto fiducioso - dice il professor Bausola, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano - Mi sembra di cogliere nelle dichiarazioni del cardinale la preoccupazione a non cadere nella sfiducia che porta a pericolosi arroccamenti. E per evitare questo pericolo ci vuole intelligenza propositiva, occorre pensare programmaticamente». Ma non è solo una questione di coerenza fra ciò che si dice e ciò che si fa e dunque una «questione morale». E il parlamentare dc Gianfranco Ranieri: «Il cardinale parla non solo ai politici di Milano e dice: «mettetevi al servizio della gente, non al vostro stesso servizio».

In mezzo a tante denunce qualunquistiche e distruttive - ha dichiarato Bettino Craxi, segretario nazionale del Psi in un'intervista a «Il Giorno» - l'a-

nalisi critica del cardinal Martini di fenomeni di degenerazione sociale e politica è seria, efficace e svolta con spirito costruttivo. Si vede bene che corrisponde ad una preoccupazione profonda, ma anche ad un sentimento di fiducia e di speranza. «Mi sembra un professore che è tentato di respingere il candidato e tuttavia gli dà 18 per non scoraggiarlo - è il parere di Bobo Craxi, segretario cittadino del Psi di Milano - Mi sento rispettoso di fronte all'alto magistero del cardinale, mi preoccupa la divisione dei politici in buoni e cattivi. Io penso, tutto sommato, che ciò che da forza e vigore ai politici, che li legittima è il consenso». «Una voce nobile e severa che si leva contro il degrado della vita pubblica», è il parere di Umberto Ranieri, del coordinamento nazionale del Pds e aggiunge a proposito dell'invito del cardinale «ad aumentare l'onestà e diminuire le ingiustizie»: «Spero che queste parole siano raccolte in particolare

dalle forze che ispirano la propria politica». Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds in Comune, apprezza «il respiro e il valore alto» delle considerazioni di Martini: «L'impressione spessa è che la politica non sia tanto un confronto sui problemi, quanto spettacolo, ricerca del consenso immediato inseguendo interessi di parte». Roberto Camagni, vice sindaco pedisimo di Milano: «Il cardinal Martini ha proprio ragione: mancano i valori, le idee guida, ma non è un problema solo di classe politica, ma anche di quella imprenditoriale, sindacale». A proposito di Milano e della sua crisi d'identità, «Non era pensabile non pagare un prezzo al rampantismo, alla filosofia della «Milano da bere» e di piazza Affari. Ora c'è motivo di riflettere per chi ha teozizzato tutto questo e per chi l'ha subito. Per questo accetto le critiche del cardinale, non accetto le prediche di Berlusconi».